

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 2 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I non iscritti restano proprietà del giornale — Le non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato



# La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,42 - 7,28 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,34 - 7,20 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L' ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## Inaugurazione dell'Anno Giuridico

Giovedì sette corrente mese, alle ore due pom., nella sala delle pubbliche udienze di questo Tribunale, aveva luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

È nostra convinzione che queste solennità poco o nulla giovino al migliore andamento dell'amministrazione, accettandola perchè così volute dalla legge, per amor del vero diciamo che quella cui abbiamo assistito giovedì fu una delle più importanti che da qualche tempo abbiano avuto luogo presso il nostro Tribunale.

E ciò lo si deve in gran parte allo esimio magistrato che presiede a questo Tribunale, al Cav. Badano, il quale alla dottrina di cui va fornito unisce i modi del perfetto gentiluomo che gli acquistano la stima e l'affetto di quanti lo avvicinano.

Al cortese invito del Presidente rispondevano col loro intervento all'inaugurazione dell'anno giuridico belle ed eleganti signore e signorine, i rappresentanti delle autorità civili e militari, gli avvocati ed i procuratori di questa curia, e molti cittadini.

Dopo le solite formalità, il Procuratore del Re, Cav. Bussola, lesse un discorso elevato per la sostanza e splendido per la forma.

La lettura del discorso ha durato più di un'ora. Considerazioni d'ordine filosofico-politico-sociale, apprezzamenti sui pronunciati del Tribunale, ragguagli sulle sentenze dei Conciliatori, dei Pretori e del Tribunale, il tutto l'egregio oratore fece passare innanzi la mente degli uditori con elegante modo di dire e con prodigiosa rapidità.

Noi vogliamo sperare che questo discorso sarà licenziato per le stampe e così potremo riportare sul giornale quelle parti che di più interessano il pubblico.

Non vogliamo tacere che ci ha rattristati l'apprendere che la delinquenza invece di diminuire va presso di noi aumentando; ma forse la quantità delle sentenze penali anzichè ad un peggioramento della delinquenza la si deve attribuire al fatto che secondo il nuovo codice penale vanno soggette a pena certe azioni che prima si componevano o venivano definite con obblazioni.

Terminata la lettura, l'egregio Procuratore del Re, con parole eloquenti che sgorgavano dal cuore, portava il suo saluto a questa terra monferrina, a questa città in cui disse di essere venuto dalle lontane regioni meridionali più per elezione sua che per dovere d'ufficio, inneggiava allo statista monferrino Giuseppe Saracco che tutta Italia onora, al benefattore Jona Ottolenghi del quale

pel bene dell'umanità augurava vi fossero imitatori.

Le parole del valente e simpatico oratore vennero accolte dal pubblico con plauso generale.

## Rassegna Bibliografica

Giunto di questi giorni a Roma, fra i tanti ho rinvenuto sul mio tavolo da lavoro il nuovo libro di Pietro Sbarbaro che porta per titolo: *La mente di Leone XIII e il Genio dei tempi*. È un lavoro d'attualità, scritto forse con troppa precipitazione ed alcune volte un po' nebuloso, ma ove con grande amore, equanimità e dovizia d'erudizione, si studia e si risolve il massimo problema che sempre agita ed agita anche oggi l'infinita schiera di filosofi e di pensatori, vo' dire il problema religioso. In questa sua opera, dedicata con felice pensiero a Luigi Luzzatti, l'A. volle mettere a fronte, quasi schierare in battaglia, da un lato la chiesa cattolica che da diciotto secoli guida l'umano consorzio sulle vie della giustizia, del dovere e della civiltà, dall'altro la civiltà del secolo che tramonta, ossia il Genio dei novissimi tempi, per sentire ciò che dicono, in che si intendono, in quali punti si accordano ancora e potranno camminare di conserva e su quali altri problemi non è più possibile che si intendano, ma è fatale necessità che si contendano l'impero morale del mondo e l'indirizzo dell'universale civiltà.

Di fronte all'agitarsi delle scuole e delle sette socialiste ed anarchiche che anelano alle ruine del presente ordinamento della umana famiglia, è scesa dall'alto della cattedra di San Pietro la parola consolatrice dell'attuale Pontefice, fra i dodici Leoni suoi predecessori, certamente il più dotto, augurante pacificazione di animi, accordi fra poveri e ricchi, tra capitale e lavoro. Sarà essa bastevole, in un coi rimedi che la Chiesa suggerisce, per bocca del suo capo, a spegnere l'immane incendio che qua e là divampa e minaccia di distruggere tutto e tutti? Nella sua ultima enciclica sulla questione degli operai, Leone tratta del possibile restauro, per far fronte alla presente anarchia economica, delle corporazioni delle arti. Combatte a ragione lo Sbarbaro siffatta tendenza, osservando che, per richiamare in vita le corporazioni delle arti, le quali erano in fondo la feudalità nella sfera economica, bisognerebbe avere la potenza ricreatrice alla risuscitare tutto il sistema, tutto l'ordine e tutto l'organismo sociale del Medio Evo.

È egli possibile ciò? Da questo primo inizio non è egli manifesto che il cattolicesimo va a tentoni, brancola sempre più nelle tenebre, è incapace di risolvere praticamente e non empiricamente i gravi problemi del secolo?

Molti mali affliggono e tormentano da tempo l'umanità, depravata da mille interessi e passioni, il papato scorge questi mali, li addita alla pubblica riprovazione, ma è esso pure impotente a farli cessare. Può deplorare che il delitto spesseggi e che oggidì siavi ovunque l'impudenza del male dovuto all'affievolirsi del sentimento religioso,

ma di questo triste e lacrimevole stato di cose di chi la colpa? La colpa risiede tutta, ed ormai qualsiasi illusione in proposito è vana, nella natura stessa della religione, Rinfrescatela questa soluzione dell'enigma della vita, come la chiama il Jouffroy, nell'onda corrente e limpida della vita moderna, ed allora, ma solo allora, essa sarà nuova guida, nuovo faro, nuova luce, alla travagliata e pellegrina umanità. Ormai è certo che la soluzione del grave problema data dal Cristianesimo 18 secoli or sono più non soddisfa la progredita ragione: il cuore, la coscienza comune dei popoli sono rimasti al buio nel vuoto e vanno barcollando fra l'immoralità e lo scetticismo, invocando, con doloroso anelito, una nuova soluzione, un nuovo principio saldo, nuovi ordini di idee e di credenze.

E qui l'illustre A. dopo aver tracciato il quadro ed esposte le cause che condussero il cattolicesimo al presente stato di miserevole decadenza, con dialettica acuta e stringente viene a negare a questo medioevale istituto ogni e qualunque origine divina. Ed infatti esclama: se la Chiesa è infallibile, perchè nel secolo XVII ignorava ciò che sapeva un semplice maestro dello Studio di Padova? E più oltre: e come può essere che la Chiesa abbia il deposito della verità assoluta se nella questione capitale del libero lavoro si chiarisce così ignara dei primi elementi del problema economico, proponendoci il ristauero delle corporazioni al tramonto del secolo XIX, e leggi contro l'usura?

La brevità dello spazio ci sforza ad esser brevi: legga il lettore e mediti a lungo le auree pagine che trattano del genio della democrazia e specialmente quelle che col genio unanimemente cattolico dei Tempi hanno relazione. Qui ha principio al grido di Dio e l'Umanità la parte più importante di tutta l'opera, giacchè trattasi di dimostrare la Chiesa colla sua religione rivelata essere oggidì inutile strumento di freno morale e trovare nello stesso tempo una soluzione all'arduo problema. L'A., colla fede di un antico crociato, si getta nel fitto della mischia e con filosofica dottrina fa risorgere le antiche scuole della Grecia e del Lazio, i sistemi metafisici e le dottrine delle diverse scuole che prima del Cristianesimo disputarono il primato in ordine alla idea religiosa.

Sulle rovine dell'Impero Romano sorge la nuova fede in Dio e durante i secoli di mezzo la Chiesa è maestra e donna delle coscienze tutte. Colla rivoluzione francese alle vecchie idee nuove idee sostituiscono, il principio della libera discussione si generalizza, secol si rinnova, per dirla col gran padre Alighieri. Ma la Chiesa nulla concede alle esigenze de' nuovissimi tempi, ed ecco l'indifferenza religiosa espandersi gigante ovunque. È questo un bene? Certo che no: una fede ci abbisogna, una fede salda e robusta in qualche cosa di grande, ma bisogna che questa, come il diritto, una, universale, immortale, nella sua essenza e nel suo principio sia sottoposta, nelle sue manifestazioni, come ogni altra prerogativa dell'Umanità, alla legge di un progresso infinito.

Il domma oramai uccide ogni religiosa credenza, quando questa credenza è professata da popoli civili; infatti, come os-

serva l'autore, molte dottrine, come quella dell'eternità delle pene, della divinità di Gesù Cristo, sono oramai da molti cattolici professate a fior di labbro, ripetute materialmente, per abito, per tradizione... È evidente quindi la necessità di sostituire una religione più vera, più educatrice, più consona al Genio dei Tempi, a quella moriente superstizione che si rispecchia e si manifesta nella mente di Leone XIII.

E questa ben auspicata soluzione avverrà, secondo lo Sbarbaro, quando dall'uno all'altro polo le Nazioni tutte saranno unite nell'ideale religioso che professato sin dal XVI secolo da Socino e nei tempi moderni da Channine al Rénan prese il nome di unitarismo. Allora sì che più non notransi gli inefficaci consigli di pace fra operai e capitalisti, più non si dirà da una Chiesa maestra di verità, che Dio è nato da una Vergine, che l'inferno è una grande caldaia bollente di fuoco, che solo i cattolici possono andare in paradiso, che Roma deve essere tolta al Regno d'Italia e che la libertà di coscienza è un errore, un'eresia, un peccato capitale. La Chiesa ha cessato di far miracoli, e i pochi tentativi di questo genere terminarono in Tribunale o nell'onta del pubblico sorriso. La civiltà è un miracolo continuo, quotidiano...

Roma, 6 Gennaio '92.

Italus.

## La Settimana

Fango — Teatro — Influenza — Elezioni — Beneficenza — Idee fisse.

— Oh! professore, venga, venga: son già parecchie sere che l'attendo avida di sentire qualche cosa da lei dei fatterelli cittadini, che possano mettermi di buon umore!

— Signora, buon giorno: eccomi a lei. Prima permetta di pigliare un po' di fiato e di accoccolarmi vicino al suo caminetto. Veda come sono malconcio, e inzaccherato! Oh! che città è mai la nostra, signora! La si potrebbe chiamare la città del fango!

— Eh! la è invero, poichè come lei sa i fanghi ne sono la ricchezza!

— Per carità di patria, non ne parliamo. Sarà per quello che l'assessore, novello Leonida, non vuol toglierle il nome storico di *Fangopile*. In tal caso però chi si trova sempre più a mal partito sono le compagnie drammatiche, che attirate dai fanghi abboccano all'amo dell'impresario, e finiscono per impantarsi. È ben difficile che una compagnia drammatica, quando ha toccato Acqui, possa poi ripigliare il volo per altri lidi. Non saprei: ma questa conca di cielo deve pesare su loro come una cappa di piombo.

— Pur troppo, è vero: ma questo fatto la maggior parte delle volte è dovuto al valore delle compagnie.